
Migranti: in Trentino l'accoglienza efficace era possibile. Smantellato modello d'eccellenza

Il sistema di accoglienza delle persone migranti in Trentino è stato un modello d'eccellenza unico nel suo genere. Ogni euro speso per l'accoglienza ha generato quasi il doppio di valore per l'economia trentina (1,96 euro), pari a 9,4 milioni di euro nel 2016. Una buona prassi che ha prodotto vantaggi sia per chi ne ha usufruito, sia per la comunità di accoglienza. Eppure è stato parzialmente smantellato a causa di politiche locali e degli effetti dei decreti sicurezza. E' la denuncia che emerge dalla ricerca "L'impatto economico e sociale del sistema di accoglienza in Trentino: uno studio esplorativo", commissionato da Arcobaleno, Centro Astalli, Atas, Cgil e Kaleidoscopio ad [Euricse](#). Lo studio, pubblicato dalla Fondazione Migrantes della Cei, sarà presentato il 24 novembre alle 17 in diretta streaming sul canale Youtube di Euricse, alla presenza dei curatori Paolo Boccagni e Serena Piovesan (Università di Trento), Giulia Galera (Euricse), Leila Giannetto (Fieri, Torino), Maria Cristina Molfetta (Fondazione Migrantes) e dei referenti delle organizzazioni locali. **Accoglienza diffusa in piccoli centri e integrazione.** A fine 2019 in Trentino erano accolte 824 persone in 99 piccole strutture, sparse in 12 comuni del territorio per favorire l'accoglienza diffusa, più 149 richiedenti asilo e minori stranieri non accompagnati che ad ottobre 2019 erano negli appartamenti condivisi del sistema Siproimi (ex Sprar). "Il modello di accoglienza trentino funzionava molto bene – spiega al Sir **Giulia Galera**, ricercatrice di Euricse -. Basti pensare che un tirocinio su 4 si trasformava in opportunità lavorativa e ogni euro speso in accoglienza andava a beneficio dell'economia locale. Il paradosso è che,

con l'ingresso di una nuova giunta ostile all'immigrazione e con gli effetti dei decreti sicurezza, il sistema è stato in gran parte smantellato.

Dalla ricerca emergono conseguenze deleterie per le persone in accoglienza e per coloro che arriveranno". **La gestione alla Provincia.** Il sistema trentino era in grado, inoltre, "di gestire i conflitti e traghettare verso l'accoglienza anche le comunità più ostili – precisa Galera – per i tanti vantaggi che ne derivavano". E' la Provincia autonoma di Trento a gestire in prima persona l'accoglienza anziché le Prefetture come nel resto d'Italia. Per il coordinamento la Provincia ha istituito nel 2011 il Cento informativo per l'immigrazione (Cinformi), suo braccio operativo. Ogni anno viene sottoscritto un protocollo d'intesa che consente alla Provincia di fornire beni e servizi ai beneficiari, monitorare le presenze nelle strutture, rendicontare le spese sostenute e, a fine anno, presentarle al Commissariato per i rimborsi. Tra i servizi per l'integrazione sono comprese attività di sostegno socio-psicologico, di orientamento al territorio e alle pratiche per l'ottenimento della protezione internazionale, di formazione e inserimento lavorativo e di assistenza linguistica e culturale. **Tanti vantaggi economici anche per il territorio.** "A fronte di una spesa minore rispetto ad altri territori – si legge nella ricerca – il sistema riesce comunque a garantire alti standard di servizio uniformi sul territorio", generando "un impatto economico positivo anche nelle comunità che li accolgono, in un processo virtuoso in cui l'ospite, contrariamente al pensiero popolare, genera ricchezza, innovazione e sviluppo". Tramite gli accordi con l'Agenzia del lavoro, ad esempio, sono stati attivati numerosi tirocini, specie nelle piccolissime aziende trentine del settore agricolo e artigianale. L'Università di Trento, invece, garantisce l'accesso all'istruzione terziaria ai richiedenti asilo e detentori di protezione internazionale. **I decreti sicurezza hanno invece sancito un taglio delle risorse** da parte del governo centrale, per cui l'offerta di Cinformi si è dovuta ridimensionare. Sono stati sospesi i corsi di lingua italiana, le attività di orientamento al lavoro, il servizio di supporto psicologico per gli ospiti delle strutture. Gli autori sottolineano il

rischio concreto di ricadute sociali negative, con un progressivo peggioramento delle

condizioni di vita e di salute dei richiedenti asilo.

Viene anche criticata una recente decisione della Giunta provinciale di Trento di accentrare le presenze dei richiedenti protezione internazionale in grossi centri in città. L'auspicio della ricercatrice è che "le recenti modifiche ai decreti sicurezza possano essere operative nel più breve tempo possibile, per ragioni sia di natura etica, sia economica". L'esperienza di Trento dimostra che una accoglienza efficace è possibile: "Si tratta di

partire dalle buone pratiche e disegnare politiche nell'interesse di tutti, persone migranti e comunità di accoglienza".

Patrizia Caiffa